

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26/11/2008 Il Sole 24 Ore	4
Rischio contenzioso per l'Ici agricola	
26/11/2008 Il Sole 24 Ore	5
Trasporti locali senza ripiano Iva	
26/11/2008 Il Sole 24 Ore	6
Scoperti 681mila «finti» fabbricati rurali	
26/11/2008 La Repubblica - Bologna	7
La Tarsu cresce del 2 per cento	
26/11/2008 La Stampa - SAVONA	8
"Disobbedienza fiscale contro la Finanziaria" «Le priorità di Nuova Democrazia non sono sulla mia candidatura»	
26/11/2008 Il Resto del Carlino - Modena	9
Due sportelli del catasto in più per il distretto	
26/11/2008 Il Resto del Carlino - Bologna	10
Un bilancio con tagli per 10 milioni	
26/11/2008 Libero - Milano	11
Il PdL da Roma: «Comuni spreconi». Fontana s'infuria: «Al Sud di sicuro»	
26/11/2008 Il Riformista	12
L'altro modello Lombardo «In Sicilia si deve tagliare»	
26/11/2008 ItaliaOggi	13
Tecnologia e aggiornamento del catasto contro l'evasione	
26/11/2008 ItaliaOggi	14
Edifici rurali, non si pagherà l'Ici	
26/11/2008 L'Unità	16
Bilancio, il buco scende a 10 milioni Pressing su Roma per recuperare l'Ici	
26/11/2008 Corriere Adriatico	17
Entrate comunali in calo, arriva la stangata	
26/11/2008 La Padania	18
«I Comuni del Nord sono virtuosi»	

26/11/2008 La Padania Ci sentiamo "spennati" da Roma...	19
26/11/2008 Il Sole 24 Ore - CentroNord I Comuni recuperano 16 milioni di tributi	20
26/11/2008 Il Sole 24 Ore - Sud Serve una reazione della classe dirigente «In un periodo di crisi come quello attuale dovrebbero esserci altre priorità»	21
26/11/2008 Il Sole 24 Ore - Sud Il federalismo divide il Sud	22
26/11/2008 Il Piccolo di Alessandria Patto di stabilità e Bilancio difficile	24
26/11/2008 Il Piccolo di Alessandria Preoccupano titoli derivati	25
26/11/2008 Il Sole 24 Ore - Lombardia Molgora: «Gli studi di settore non possono essere sospesi»	26

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

Dopo la circolare Anci. Giurisprudenza consolidata pro-contribuente

Rischio contenzioso per l'Ici agricola

Gian Paolo Tosoni

L'applicazione dell'imposta comunale sui fabbricati rurali invocata dall'Anci con l'ausilio della Fondazione Ifel (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) comporterà inevitabilmente l'ingolfamento delle Commissioni tributarie. L'esclusione dall'imposta comunale delle costruzioni rurali è un principio saldamente riconosciuto dalle Entrate e dal Territorio. Non bastano due sentenze, seppur della Cassazione, a invertire un orientamento consolidato.

Il legislatore, con l'articolo 2, comma 4, della legge 244/2007 ha ritenuto opportuno vietare il rimborso dell'imposta comunale alle cooperative agricole per le quali l'articolo 42 bis del DI 159/07 aveva riconosciuto la natura di fabbricato rurale agli immobili strumentali per le attività di trasformazione dei prodotti conferiti dai soci. Se per tutti i fabbricati rurali l'Ici è dovuta per quale ragione è stato vietato il rimborso.

Il fabbricato rurale nasce sprovvisto di rendita in quanto il reddito dominicale la comprende. Il reddito dominicale è determinato con l'applicazione di tariffe d'estimo stabilite secondo la legge catastale che segue criteri di medietà e di ordinarietà (articolo 28 del Tuir) ed il fondo rustico necessita della cascina e dei fabbricati per l'attività agricola.

L'evoluzione avviata con l'articolo 9 del DI 557/93 aveva il solo scopo di trasferire, nel catasto fabbricati, anche le costruzioni rurali il cui accesso prevedeva l'attribuzione della rendita. L'esclusione dall'imposta comunale, per le costruzioni rurali, è naturale in base all'articolo 2, comma 1, lettera a), che dispone l'assoggettamento ad Ici per le unità immobiliari iscritte o che devono essere iscritte nel catasto edilizio urbano (sostituito dal catasto fabbricati), poiché la norma fu scritta quando venivano iscritte nel catasto terreni. Quando l'articolo 9 del DI 557/93 ha introdotto l'obbligo del trasferimento al catasto fabbricati di quelli rurali, nessuna norma, nota ministeriale, sentenza, ha detto che ciò comportava l'assoggettamento all'imposta comunale. Le modifiche sono solo migliorative per il contribuente.

Le istruzioni per la dichiarazione Ici 2007, come quelle relative a quella originaria (Dm 5 febbraio 1993), hanno ribadito l'esclusione da Ici delle costruzioni rurali.

La circolare delle Entrate 50/E del 2000 è ineccepibile nell'affermare che l'eventuale rendita catastale delle costruzioni rurali non ha alcuna rilevanza fiscale. La stessa conclusione la si riscontra nella circolare n. 7/T del 2007 del Territorio. Ineccepibile anche la risposta del Governo al question time alla Camera dell'8 ottobre 2008 in cui il ministro per l'Attuazione del Programma ha assicurato un chiarimento sul non assoggettamento Ici dei fabbricati rurali.

Dunque, stupisce la posizione dell'Anci che spinge i Comuni ad accertare l'imposta sui fabbricati rurali generando il dispendioso ricorso al contenzioso tributario. Peraltro nella nota "Ifel" non si risparmiano nemmeno i fabbricati rurali ancora legittimamente iscritti nel catasto terreni e sprovvisti di rendita per i quali nemmeno la più severa interpretazione dell'articolo 2 del Dlgs 504/92 conduce all'assoggettamento alla imposta comunale. In questi casi l'Anci ripristina il meccanismo di determinazione comparativa della rendita per immobili simili, dopo che il meccanismo di quella presunta è stato abolito dalla legge 296/06. Ma anche gli agricoltori hanno diritto all'abitazione. Quindi per la casa rurale adibita ad abitazione principale scatta l'esenzione all'articolo 1 del DI 93/08 per evitare ricorsi.

Finanza pubblica. Il ministero dell'Interno ha informato i Comuni della mancanza di fondi per i rimborsi

Trasporti locali senza ripiano Iva

Stop al saldo per compensare l'imposta sui finanziamenti ai gestori CASSE VUOTE. A esaurire le risorse è stata la vittoria in giudizio di un consorzio piemontese che ha ottenuto un assegno di 16 milioni

Gianni Trovati

MILANO

«Spiacenti, siamo senza soldi. Quindi il rimborso previsto dalla legge non sarà erogato». Il tono è appena più burocratico, ma è questo il senso del comunicato di quattro righe con cui il ministero dell'Interno informa i Comuni dell'addio, almeno per il momento, al rimborso statale all'Iva pagata dagli enti locali per il trasporto pubblico.

Le finanze languono e il palcoscenico già affollato dei mancati trasferimenti ai Comuni ospita un nuovo attore. Il meccanismo, previsto dalla Finanziaria 2000 (legge 472/1999, articolo 9, comma 4) e attuato da un decreto interministeriale del 22 dicembre dello stesso anno, rimborsa gli enti per l'Iva pagata sui finanziamenti ai gestori del trasporto pubblico locale. I ricavi da traffico, cioè i biglietti e gli abbonamenti, coprono infatti una quota variabile tra il 15% (in Calabria) e il 45% (in Veneto) del costo del servizio; il resto è recuperato con il sistema delle compensazioni a livello locale. Su queste erogazioni, i gestori fatturano agli enti l'Iva, che viene rimborsata dallo Stato perché il meccanismo aumenta il gettito all'Erario a spese degli enti stessi. La partita vale qualche centinaio di milioni ed è articolata in un acconto e in un saldo da chiudere entro il 30 novembre.

Le casse del Viminale, però, sono vuote, e l'assegno previsto per fine mese non può essere onorato. La situazione è figlia anche di un contenzioso che ha opposto lo Stato a un consorzio piemontese dei trasporti; i consorzi, infatti, non sono elencati tra i beneficiari dei rimborsi dal decreto di fine 2000, ma in questo campo svolgono a tutti gli effetti un ruolo analogo a quello di Regioni ed enti locali; in alcuni territori addirittura la forma obbligata per lo svolgimento del servizio. Per questa ragione il consorzio piemontese ha ingaggiato con lo Stato una battaglia a colpi di carte bollate che l'ha visto vittorioso prima al Tar e poi, quest'anno, anche al Consiglio di Stato. Risultato: un incasso da 16 milioni di euro, che ha prosciugato le riserve del ministero dell'Interno. Non solo, perché la vittoria dei piemontesi crea un precedente e apre la strada che porta anche realtà di altre Regioni, come la Toscana, a bussare alle porte del ministero.

La vicenda crea dunque una nuova falla nel terreno già accidentato dei rapporti contabili fra Stato ed enti locali. Sui rimborsi si era già sviluppata una contesa per l'Iva delle esternalizzazioni, che la Finanziaria 2007 ha limitato ai servizi non commerciali e soggetti a tariffa. Per ora i rimborsi su questa voce sono stati effettuati al 50% ed è stata avviata un'istruttoria ad ampio raggio che sta passando al vaglio le autocertificazioni prodotte dai Comuni. Tutte queste compensazioni, comprese quelle sull'Ici dopo la stretta sui fabbricati rurali e l'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale, si basano infatti sulle attestazioni con cui gli enti indicano la somma da compensare. Il timore dell'amministrazione centrale, alimentato anche da crescite singolari che negli anni hanno caratterizzato alcune cifre, è che alcuni enti gonfino le richieste per pareggiare i bilanci. Di conseguenza, in molti hanno cominciato a ricevere avvisi di avvio delle verifiche effettuate in collaborazione con le agenzie fiscali.

Sempre il Viminale, intanto, ha comunicato ieri l'erogazione ai Comuni dell'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri aeroportuali. Si tratta di 5,8 milioni di euro; tra i beneficiari primeggia naturalmente il Comune di Fiumicino, a cui arriva una dote di 1,4 milioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Immobili. Il Territorio: nel 2007 gettito a 43 miliardi

Scoperti 681mila «finti» fabbricati rurali

ROMA

Sono 681mila i fabbricati che hanno perso i requisiti di ruralità scovati dall'agenzia del Territorio in collaborazione con la Guardia di finanza e l'agenzia delle Entrate. Mentre sono 6,4 milioni i terreni (3,5 milioni di particelle nel 2006 e 2,9 milioni nel 2007) colpiti dall'aggiornamento delle colture (e quindi delle rendite catastali), in base ai dati comunicati dagli agricoltori all'Agea per ottenere gli aiuti Pac. Sono questi i risultati della lotta all'evasione avviata due anni fa (con il decreto 262/06), illustrati ieri dal direttore dell'agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, nel corso dell'audizione di fronte alla commissione Finanze della Camera.

Alemanno ha assicurato che il contrasto all'evasione proseguirà in futuro: attraverso la manutenzione delle rendite, l'identificazione dei fabbricati non più rurali e la revisione dei classamenti del catasto edilizio urbano. Per questo, il Territorio ha in agenda l'avvio di un programma di collaborazione con i Comuni e la definizione di un protocollo di intesa con le Fiamme Gialle in materia di controlli sulla riutilizzazione commerciale dei dati catastali e ipotecari, per le consulenze tecniche e lo scambio delle informazioni contenute nelle rispettive banche dati.

Alemanno ha anche dato conto dell'aumento delle cancellazioni delle ipoteche nei mutui immobiliari, dopo la semplificazione voluta dall'ex ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani (con il decreto legge 7/07): a settembre scorso le richieste sono state 43.389 (la media mensile si aggira sulle 42.500), contro le 18.600 ricevute a luglio del 2007. Quest'anno, sono state circa 382mila le richieste di cancellazione ricevute, 371mila delle quali sono state evase.

L'audizione è stata poi l'occasione per ribadire i dati sul gettito garantito allo Stato e agli enti locali dagli immobili: pari, nel 2007, a 42,8 miliardi, di cui 11,4 miliardi sono arrivati dal l'Ici (il 26,7%).

Alemanno ha poi fatto il punto dell'operazione "Catasto ai Comuni": avviata dalla Finanziaria del 2007 (legge 296/06), è stata fermata dal Tar Lazio, che ha annullato il decreto attuativo. «L'Agenzia - ha spiegato il direttore - è in attesa della definizione delle nuove linee strategiche impartite dall'autorità politica»: per mettere a punto un modello integrato di gestione delle funzioni catastali tra enti locali e Agenzia, si potrebbe aprire «una nuova fase di concertazione tra i soggetti interessati». E il Territorio aspetta le decisioni politiche anche per procedere alla riforma degli estimi catastali.

V.M.

www.ilsole24ore.com/norme

Il testo dell'audizione alla Camera I dati del prelievo sugli immobili nel 2007 sono stati anticipati dal Sole 24 Ore del lunedì dell'8 settembre. Sul totale, pari a 42,8 miliardi, la parte del leone la faceva l'Ici, che assicurava il 26,7% del gettito (11,4 miliardi). Seguivano l'Irpef, con il 17,53% del prelievo (7,5 miliardi), l'imposta di registro, con il 12,45% (5,3 miliardi), l'Iva, con il 17,59% (7,5 miliardi), la Tarsu, con il 10,97% (4,7 miliardi) e le imposte ipotecarie e catastali, con l'8,43% (3,6 miliardi). A partire da questi dati, e considerando quelli che si prestavano di più a essere territorializzati, «Il Sole 24 Ore del lunedì» aveva calcolato che per sostituire il sistema del Fisco comunale, il tributo immobiliare unico avrebbe dovuto portare almeno 27 miliardi nelle casse dei municipi

Il bilancio

La Tarsu cresce del 2 per cento

Buco ridotto a 10 milioni, tagli alla manutenzione, caccia ai morosi della Piazzola

TAGLI ridotti, ma pur sempre tagli. La giunta vara il bilancio per il 2009, con un buco da 10 milioni di euro. Tre in meno rispetto alle previsioni della vigilia, che consentono di attutire l'effetto della manovra. Tanto che il sindaco Sergio Cofferati assicura: «I servizi per i cittadini resteranno sostanzialmente invariati». Resta però il ritocco all'insù del 2% della Tarsu, la tassa sui rifiuti. Un rialzo che fa subito arrabbiare gli artigiani della Cna: «Così si penalizzano le imprese» attacca la presidente Loretta Ghelfi.

«Siamo riusciti a ridurre il buco da 13 a 10 milioni di euro» spiega il sindaco, «grazie al recupero di 2,6 milioni dal fondo nazionale per la non autosufficienza di Romano Prodi, e a 600mila euro recuperati dal fondo per la pubblicità». Certo la situazione resta critica. La giunta batte cassa persino dagli ambulanti "morosi" della Piazzola, e l'introito per le multe è calato di 4 milioni di euro. Ma i 3 milioni di euro "recuperati" salvano le casse comunali "bagno di sangue". E attutiscono i tagli. Ridotti dal 12 al 7,5% quelli ai quartieri. Ridotta la sforbiciata alla manutenzione, che da 1,4 milioni di euro passa a 900mila euro. Mentre riescono a crescere i posti nido: 40 in più nel 2009. «Meno di quelli che avrei voluto per arrivare all'obiettivo dei 700 a fine mandato - ammette l'assessore Milli Virgilio - ma più di quelli che mi aspettavo». Aumenta, invece, la Tarsu. Un +2% che «vale solo 3-4 euro a famiglia all'anno», e che fa dire a Cofferati che «i servizi per i cittadini resteranno sostanzialmente invariati». In attesa naturalmente che nel 2009 arrivino i "salvagenti" di Regione, Agenzie di servizi alla persona (cui verranno trasferiti i servizi sociali), e Fondazioni. Cauta la vicesindaco Adriana Scaramuzzino. «Ci prepariamo a una stagione di sacrifici - spiega - . Dobbiamo partire con prudenza, evitare sperimentazioni che non colgono un obiettivo non immediato». La manovra arriverà in consiglio venerdì e sarà pronta per l'approvazione entro il termine del 31 dicembre. «Ma se il governo non ascolterà le proteste dell'Anci - ha confermato Cofferati - il voto slitterà a gennaio». (s. b.)

Foto: Raccolta dei rifiuti

CELLE L. IL SINDACO: «NON PRESENTEREMO IL BILANCIO DI PREVISIONE PER IL 2009» - L'ex sindaco di Celle Luigi Bertoldi

"Disobbedienza fiscale contro la Finanziaria" «Le priorità di Nuova Democrazia non sono sulla mia candidatura»

L'amministrazione comunale raccoglie l'invito dell'Anci
MASSIMO PICONE

CELLE LIGURE

Disobbedienza fiscale. È la netta presa di posizione dell'amministrazione comunale di Celle Ligure guidata dal sindaco Remo Zunino (Pd), che accoglie l'invito dell'Anci (Associazione Comuni Italiani) a non presentare i bilanci entro il 31 dicembre in segno di protesta contro i tagli alla Finanziaria.

«Celle è tra i 2468 Comuni italiani tenuti a rispettare il patto di stabilità. Infatti, nei paesi con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, le regole del patto non agiscono. Questo significa, ad esempio, che pur disponendo delle risorse, non dovremmo ottemperare a pagamenti per circa un milione e 400 mila euro, perché finiremmo fuori dei parametri stabiliti dal governo in corso d'anno - spiega Zunino - . Ma noi abbiamo un bilancio sano, con giusto equilibrio tra entrate e uscite, senza necessità di aumentare il prelievo fiscale anche con i tagli all'Ici e tutte le mancate entrate che il governo non ha adeguatamente compensato. Non possiamo pensare di non pagare gli interventi, gli acquisti e le prestazioni per una cifra così cospicua: l'unica strada che ci resta da percorrere è quella della disobbedienza».

Visto il blocco delle entrate tributarie, il contenuto della legge finanziaria che opera forti riduzioni di fondi destinati alle municipalità e il ridimensionamento della spesa per investimenti l'Anci, (il cui direttivo è composto di membri provenienti da tutte le parti politiche) ha proposto così di disobbedire non presentando i bilanci di previsione. Il tutto nell'attesa di una revisione dei contenuti della manovra finanziaria.

«È insostenibile - ha protestato Zunino - che siano sempre i Comuni a contribuire all'abbattimento del debito pubblico, mentre lo Stato, i ministeri e tutte le ramificazioni non producono nessuna consistente diminuzione della spesa».

«Le nostre priorità non riguardano le voci sull'eventuale mia candidatura a sindaco, ma la linea che il gruppo "Nuova Democrazia" sta perseguendo contro l'opera di occupazione edilizia del territorio di Celle Ligure, così già denunciato da Legambiente e dall'autorità giudiziaria». Luigi Bertoldi frena le voci che lo indicano come terzo candidato in corsa per le elezioni comunali 2009 con Michele Manzi e Renato Zunino. «Stiamo organizzando una serie di incontri pubblici con scopi informativi. L'attribuzione di altri obiettivi, ora costituisce impedimento alla riuscita della nostra azione, pur auspicando una maggior coesione tra le varie identità politiche cellesi», ha precisato Luigi Bertoldi, già sindaco Dc a Celle dal 1970 al 1975. «Oggi siamo impegnati affinché la "casa pubblica" ritorni ad essere un "casa trasparente". Come primo atto occorre recuperare l'etica nell'agire amministrativo», ha precisato l'ex primo cittadino cellese. \

LA NOVITA' APRIRANNO A SASSUOLO PRESSO L'UFFICIO TRIBUTI E IL CENTRO DIREZIONALE 'I QUADRATI'

Due sportelli del catasto in più per il distretto

IL PROSSIMO 1 dicembre apriranno a Sassuolo due sportelli catastali decentrati all'Ufficio Tributi e presso lo Sportello Unico per le Imprese ai 'Quadrati'. Presso i nuovi sportelli, messi a disposizione di cittadini e imprese, sarà possibile effettuare gratuitamente diversi servizi: visure della banca dati censuaria del catasto terreni e del catasto fabbricati, estratti della mappa catastale, elenco punti fiduciali, correzioni della banca dati censuaria attraverso il Contact Center. Come ha spiegato il sindaco Graziano Pattuzzi, «fino ad oggi per avere notizie riguardanti il catasto il cittadino doveva rivolgersi all'Agenzia del Territorio di Modena, accollandosi gravosi costi legati alla mobilità e all'attesa. Ora invece, grazie ai due sportelli decentrati, si potranno avere le stesse informazioni velocizzando i tempi di risposta e diminuendo i costi». Gli sportelli verranno gestiti autonomamente dal Comune mentre l'Agenzia del Territorio rilascerà le chiavi di accesso telematiche alle sue banche dati al responsabile dello sportello nominato dal Comune. In più svolgerà la formazione necessaria per mettere il personale in condizione di rispondere in modo professionale alle richieste degli utenti. «Lo sportello catastale decentrato - dice Luigi Del Monaco, Direttore dell'ufficio provinciale di Modena dell'Agenzia del Territorio - permette di avvicinare gli utenti ai servizi catastali, in particolare a quei cittadini che abitualmente non accedono ai servizi telematici». L'ufficio Tributi sarà aperto nei seguenti orari: martedì dalle 8 alle 13 e il giovedì dalle 8 alle 18,30, gli altri giorni su appuntamento. Lo sportello unico delle imprese sarà aperto dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13,30 e il giovedì dalle 10 alle 16 ad orario continuato. Laura Corallo Image: 20081126/foto/4572.jpg

Un bilancio con tagli per 10 milioni

Il Comune aumenta la Tarsu (+2%). Sofferenza per i servizi agli anziani
LUCA ORSI

di LUCA ORSI UN TAGLIO di 10 milioni di euro sul 2008. Il bilancio 2009 del Comune, licenziato ieri dalla giunta, 'vale' così 515 milioni. L'annunciato buco di 13,4 milioni «si è ridotto del 25% - spiega il sindaco, Sergio Cofferati - grazie al recupero di risorse dal fondo per la pubblicità (500mila euro) e ai 2,6 milioni del Fondo nazionale per la non autosufficienza». Una boccata d'ossigeno che consente di portare i tagli alla manutenzione da 1,4 milioni a 900mila euro (ma «l'impatto sulla città sarà indolore»), di aumentare comunque (+40) i posti negli asili nido, di mantenere la copertura della fascia 3-5 anni «a più del 100%» e di ridurre «in maniera consistente, dal 12 % al 7,5%», il taglio alla spesa corrente ai Quartieri. «Per ora non ho notato la differenza», afferma Andrea Forlani (Santo Stefano). Riccardo Malagoli (San Donato), denuncia «investimenti al minimo storico, compresa la manutenzione delle scuole». Prudente Adriana Scaramuzzino, vicesindaco con delega al Sociale, che invita «a modulare meglio gli investimenti sui servizi sociali, in base alle caratteristiche dei singoli territori». In sofferenza, nei Quartieri, l'assistenza agli anziani, ma «si cercheranno contributi» durante l'anno. Meno risorse saranno destinate alle spese generali dei settori, forniture, software e manutenzione. Ma in corso d'opera Cofferati si dice certo «di coprire anche i 10 milioni che mancano», grazie al confronto su welfare e cultura avviato con Fondazioni, Regione e Asp (le ex Ipab). E poi «non diamo per persa» la quota del governo per completare il rimborso del mancato gettito dell'Ici prima casa. NON vengono toccate le tariffe, «a tutela delle famiglie e dei più deboli». Fa eccezione la Tarsu (tassa sui rifiuti), che crescerà del 2%, «metà dell'inflazione». In pratica, calcola Cofferati, «sono meno di 4 euro l'anno a famiglia». Vengono però a mancare circa 4 milioni dalle multe, scese da 30 a 26 milioni. In ogni caso, avverte il sindaco, «in circa sei mesi» si conta di arrivare alle condizioni di mantenimento («e in qualche caso di aumento») della quantità e qualità dei servizi. La situazione «sarà però drammatica nel 2010 e nel 2011», poiché nella Finanziaria del governo «sono previsti altri tagli e nessuna compensazione». DIFFICILE potrebbe essere ottenere finanziamenti adeguati dalle Fondazioni bancarie, colpite dalla crisi. Cofferati fa però sapere che Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo (che nel 2008 finanziò progetti del Comune e delle sue istituzioni culturali con 8 milioni) «assicura che non c'è intenzione di considerare diversamente dal passato» le esigenze del Comune. Pur con risorse complessive ridotte del 30%, Comune e istituzioni «saranno considerati prioritari nella politica della Fondazione rispetto agli altri capitoli di spesa». Ed entro il primo trimestre 2009, calcola il sindaco, «definiremo l'ammontare dei contributi delle Fondazioni Carisbo e Del Monte». IL BILANCIO potrebbe però non essere approvato dal consiglio comunale entro il termine di legge del 31 dicembre. Una forma di protesta prevista dall'Anci contro i tagli della Finanziaria. «Cominceremo la discussione - spiega Cofferati - ma se il governo resterà sordo alle richieste di confronto con i Comuni, mi riservo di chiedere al consiglio di fermarsi e rimandare il voto a gennaio». Se il bilancio non sarà approvato nei limiti previsti, il prefetto darà al Comune altri 20 giorni per riaprire la discussione. Scaduta la proroga, il Comune sarà commissariato. Ubaldo Salomoni (FI), attacca: «I sindaci che minacciano di non approvare il bilancio non sono degni della carica che ricoprono e scambiano le ragioni di partito con quelle di interesse generale». Intanto, Palazzo d'Accursio fa partire una raffica di notifiche agli ambulanti accusati di abusivismo e mancati pagamenti. Sono stati spediti 223 avvisi di recupero crediti relativi al 2007 e 2008, con il «contestuale recupero dell'arretrato 2005/2006», spiega Paola Bottoni, assessore al Bilancio. Fra gli ambulanti della sola Piazzola, afferma la Bottoni, «si sono accumulati debiti per 600mila euro, al 98% sanzioni amministrative e sanzioni della polizia municipale per morosità».

Varese

Il PdL da Roma: «Comuni spreconi». Fontana s'infuria: «Al Sud di sicuro»

MARCO TAVAZZI VARESE

L'onorevole Italo Bocchino da Roma punta il dito sugli sprechi, e al Nord si scatena l'ira del Carroccio. Da Varese, feudo inviolato della Lega, s'accende un botta e risposta al cherosene tra il vicepresidente del PdL alla Camera e il sindaco leghista del capoluogo, Attilio Fontana. Tutto nasce dalle dichiarazioni rese da Bocchino in aula, nella mattinata di ieri, in un intervento sul dramma della scuola crollata a Torino. Il parlamentare punta il dito contro gli enti locali: «È colpa dei sindaci e degli amministratori locali - attacca - che spendono troppi soldi per feste di piazza, viaggi all'estero e consulenze. Mentre dovrebbero mettere più impegno per la sicurezza dei loro cittadini». Parole che attraversano velocemente la Penisola, dalla capitale riecheggiano fino in Insubria e arrivano alle orecchie di Fontana. Il primo cittadino proprio in questi giorni è alle prese con il bilancio comunale, e la coperta è troppo corta. I soldi non ci stanno, anche perché - come denunciato dall'Anci, di cui Fontana fa parte - il secondo trasferimento dallo Stato dei fondi che sostituiscono l'Ici è ancora lungi dall'arriva re. Ascoltare le parole di Bocchino, è stato una sorta di beffa oltre il danno. «Sono sconcertato dalle dichiarazioni di Bocchino - dice Fontana - troppe volte è successo agli enti locali di dover scontare dichiarazioni di politici che pensano più ad apparire che a lavorare. Si tratta di gravissime affermazioni. I Comuni stringono la cinghia fin troppo. È lo Stato centrale che deve sprecare meno». Occhio a quel che dite, insomma, a Varese si viaggia in regime di austerità. Tanto che Fontana, per essere chiaro, decide di inviare una copia del bilancio preventivo del 2009 all'onorevole del PdL: «Ne prenda visione e poi mi spieghi dove sono gli sprechi. Il governo, che già è così avaro di trasferimenti, pensi innanzitutto a onorare i debiti che ha nei confronti degli enti locali». Come le spese arretrate per la gestione del Tribunale, per cui lo Stato deve al Comune, dal 2005 ad oggi, 2 milioni e 700mila euro. «Forse l'onorevole Bocchino è solito frequentare amministrazioni comunali di altre parti del nostro Paese, ma non certo del Nord, dove abbondano gli sprechi». Ma la lite non s'è esaurita qua. Ha coinvolto anche il PdL varesino, che si ritrovato a difendere timidamente (per dovere di partito) il proprio (politicamente e non certo geograficamente) deputato. «Bocchino non si riferiva a Varese - sottolinea il consigliere comunale Stefano Clerici in un comunicato ufficiale - ci sorprende la presa di posizione del sindaco Fontana, che si è sentito chiamare in causa seppur l'amministrazione comunale varesina si stia dimostrando piuttosto virtuosa. Ma a Varese gli sprechi vanno ricercati nella gestione dei lavori pubblici, dove spesso alcuni assessori si sentono in diritto di abbellire i loro quartieri di riferimento con opere quantomeno discutibili».

L'altro modello Lombardo «In Sicilia si deve tagliare»

COLLOQUIO. Il governatore siculo, la sanità e i sogni preunitari.
MARIANNA BARTOCCELLI

I corridoi della presidenza della Regione sono vuoti, così le sale d'attesa. Segno che il presidente della Regione Sicilia (eletto ad aprile 2008) Raffaele Lombardo, del Movimento per le autonomie, scelto a forza dal premier Berlusconi contro Gianfranco Micciché, riceve per appuntamento e lavora con poche persone. Molto diverso dai tempi di Totò Cuffaro, quando i saloni erano sempre pieni di amici. Tutto sembra all'insegna dell'austerità, come ha preteso anche l'assessore più discusso di questa legislatura, l'ex-pm Massimo Russo, nonché ex-capo dell'Anm locale, noto come uno di sinistra, che si occupa del guaio più grande: la sanità. Accanto a lui un altro pm famoso Giovanni Ilarda, assessore alla Presidenza, più o meno di destra, che il Csm ha dovuto autorizzare a fare l'assessore. «Li ho voluti io - dice Lombardo al Riformista - e al di là delle sciocchezze che si dicono su Ilarda, lavorano molto e bene. Russo sta presentando un piano della Sanità che dovrebbe riportare il comparto ai fasti di un'epoca passata. Il piano di rientro chiesto dallo Stato va assolutamente attuato». Più problematici i rapporti col resto del Pdl siculo, in guerra proprio contro i tagli alla sanità: «Io dico che tutti i deputati siciliani, e non sono pochi, devono lavorare anche per dare lustro alla Sicilia. Mi baso su questo». E Totò Cuffaro? «Resta un mio amico. Ma deve capire che tutte le riforme che facciamo, sanità inclusa, non sono contro di lui. Siamo una regione nuova alla vigilia del federalismo». Altri rapporti discussi del governatore sono quelli con Micciché, oggi sottosegretario al Cipe. Dice Lombardo: «Tutto è alle spalle. Con Micciché avevamo un buon rapporto prima della questione della presidenza ed è tornato a essere buono sulla base del nostro sicilianismo ragionato. Venerdì faremo una discussione con il Cipe per attrezzarci ai lavori pubblici necessari. L'Europa non ha capito, malgrado l'Euromed di Sarkozy, che il sud conta molto in tutta l'area mediterranea, e invece ha destinato molti fondi all'est. Vedremo cosa sappiamo fare». Entro il 2013 in Sicilia dovrebbero arrivare sino a 11 miliardi di fondi europei. «Sono soldi fondamentali. Abbiamo messo a capo della programmazione e uso dei fondi Bob Leonardi, un professore del sud che insegna a Londra. Un vero esperto». Lombardo fa l'elenco delle opere in cantiere con consegna 2010. «Tutte le strade attorno al porto di Pozzallo. Sul porto di Augusta abbiamo stanziato 220 milioni per infrastrutture e 700 milioni per risanamento ambientale. Dovrebbe bastare per dare fiato alla zona. E il 15 dicembre a Palermo ci sarà un grande incontro di tutti i ministri degli Esteri, voluto anche dal ministro Frattini, sui problemi della sicurezza. Palermo torna capitale. Dovrebbe essere proprio il nostro sforzo: ritornare a prima dell'unità d'Italia, quando la Sicilia era una regione piena di insegnamenti da dare al resto del mondo». Ultima questione. Separatismo, autonomia regionale e federalismo: cosa sceglie la Sicilia? «Il separatismo non ci è mai piaciuto. Sono invece contento del federalismo, e nel disegno di legge presentato abbiamo voluto che venissero rispettate le autonomie come la nostra. Non vogliamo uno Stato centrale. Più le regioni si responsabilizzano della loro scelte politiche, più lo Stato dimagrisce. E questo è buono».

Foto: Raffaele Lombardo

Il direttore dell'agenzia del territorio ieri alla camera: sul decentramento si può riprendere il dialogo

Tecnologia e aggiornamento del catasto contro l'evasione

Alemanno: collaborazione con Entrate, Agea e comuni per recuperare imponibile. E rendite da rivedere

Aggiornamento automatico del catasto terreni, sulla base dei dati contenuti nelle dichiarazioni relative alle colture presentate dai coltivatori all'Agea per richiedere i contributi comunitari. Recupero dei fabbricati che hanno perso il requisito di ruralità o dei quali è stata omessa la dichiarazione, mediante telerilevamento, utilizzo dei raggi infrarossi e sovrapposizione delle ortofoto satellitari e le mappe catastali. Sono questi due tra i principali strumenti che l'Agenzia del territorio intende potenziare per contrastare l'evasione fiscale. Lo ha ricordato il direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, ieri in audizione alla camera in commissione finanze. Le più avanzate tecnologie di verifica appena citate sono operative attualmente in 67 province, 4.238 comuni e circa 150 mila fogli mappa, ma l'obiettivo del Territorio è estendere alla restante parte dell'Italia. D'altronde, i numeri sono molto rilevanti. Il patrimonio immobiliare nazionale ha generato nel 2007 un gettito pari a circa 43 miliardi di euro: il 27% è giunto dall'Ici (ora soppressa sulla prima casa), il 17% a testa da Iva e Irpef e l'11% dalla tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Il Territorio, dunque, intende collaborare con Agenzia delle entrate, Agea, comuni e Gdf per recuperare più base imponibile possibile, non solo quindi attraverso le stime fiscali per la determinazione delle somme oggetto di accertamento da parte del fisco. Infatti, ha spiegato Alemanno, proseguono anche gli interventi di revisione parziale dei classamenti del catasto fabbricati, su iniziativa dei comuni: in presenza di evidente sperequazione o di mancato aggiornamento da parte dei cittadini, le rendite saranno ritoccate. L'attuale sistema estimativo, secondo il direttore, si può considerare obsoleto, essendo espressione di regole definite nel 1939 e aggiornate 20 anni fa. A tale scopo, l'Agenzia ha sviluppato un progetto di riforma fondato su tecniche matematico-statistiche di valutazione di massa, che potrà essere ulteriormente sviluppato «qualora l'autorità politica intenda intervenire sulla materia». Alemanno rimanda alle intenzioni governative anche riguardo al decentramento catastale, avviato dal governo Prodi e poi sospeso dalla pronuncia del Tar Lazio. «Per l'attuazione del processo di decentramento delle funzioni catastali ai comuni l'Agenzia è in attesa della definizione delle nuove linee strategiche impartite dall'autorità politica», afferma il direttore a Montecitorio. «In effetti, si presenta oggi l'opportunità di aprire una nuova fase di concertazione tra i soggetti interessati, per arrivare a un modello integrato di gestione delle funzioni catastali tra enti locali e Agenzia». Spazio, nel corso dell'audizione, anche alla semplificazione nella gestione dell'anagrafe dei beni immobiliari, che si perfezionerà entro il prossimo anno con la telematizzazione del titolo giuridico, e al potenziamento dei servizi on-line. A tale scopo, spiega Alemanno, «la comunicazione rappresenta una necessaria fase del processo di produzione dei servizi». Motivo per cui, nel 2009, l'Agenzia lancerà una serie di iniziative informative finalizzate a veicolare i servizi offerti e a far conoscere ai contribuenti l'utilità e l'efficienza delle azioni svolte.

Il Senato vota sul dl 171/2008. Raffica di emendamenti, ma in extremis salta l'esonero agli agricoltori

Edifici rurali, non si pagherà l'Ici

Il governo promette: i fabbricati fuori anche dall'imponibile

Fisco soft per gli agricoltori, ma non subito. Nei piani del governo sui fabbricati rurali non bisognerà pagare l'Ici e gli edifici di campagna non concorreranno alla formazione dell'imponibile, perché il loro valore sarà considerato già compreso nel reddito dominicale dei terreni su cui gli stessi edifici insistono. Ciò significa che non verranno tassati. Le due facilitazioni erano state incluse in due emendamenti approvati ieri mattina in commissione agricoltura al senato, relativi al ddl di conversione del decreto legge 171/2008. Che contiene misure urgenti per il rilancio competitivo dell'agroalimentare (atto senato 1175). Sul provvedimento, però, già ieri, in serata, l'aula del senato iniziava a votare. E proprio i due emendamenti sull'Ici trovavano la netta opposizione della commissione bilancio, che ne bloccava l'approvazione, bollandoli come «improcedibili». Ma, a stretto giro di posta interveniva in aula, in rappresentanza del governo, il sottosegretario alle politiche agricole, Antonio Buonfiglio, che annunciava: «l'interpretazione autentica in materia di Ici sarà oggetto di un prossimo provvedimento (del governo, ndr). Ne stiamo valutando l'impatto assieme alla Commissione bilancio». Un indirizzo confermato a ItaliaOggi dallo stesso presidente della commissione agricoltura al senato, Paolo Scarpa Bonazza Buora, che ha chiosato: «è probabile che la misura venga inserita in un decreto che includerà anche nuove disposizioni sulle quote latte, attualmente allo studio del ministro delle politiche agricole, Luca Zaia». Tornando agli emendamenti al decreto legge, ieri la commissione agricoltura di palazzo Madama ha approvato anche una corsia extra-large per le imprese dell'agroalimentare che cercano avventura oltre confine. Secondo l'emendamento licenziato in nona commissione, il credito d'imposta, nato per sostenere le spese di promozione all'estero dei prodotti agroalimentari made in Italy, potrà essere assegnato anche alle aziende riunite in consorzi o associazioni temporanee d'impresa. Non è passato, invece, l'emendamento che puntava a includere le associazioni dei produttori agricoli nel parco dei potenziali beneficiari del bonus fiscale. Un altro emendamento, questo approvato in commissione e oggi al voto dell'aula, destina invece 60 mln di euro per finanziare nuovi sgravi previdenziali a favore dei datori di lavoro che operano in zone svantaggiate. Si tratta, in sostanza, delle agevolazioni previdenziali previste all'art. 9 della legge 67/1988. Che anche nel 2009 consentiranno: - nei territori montani un taglio del 75% dei contributi a carico del datore di lavoro- e nelle aree agricole svantaggiate una sforbiciata contributiva del 68%. Infine, è certo che nuove risorse arriveranno a rimpinguare il fondo di solidarietà nazionale per gli incentivi assicurativi: l'aula ha detto sì a un aumento di 70 milioni di euro, per sostenere gli esborsi contabilizzati nel 2008. Mentre per il 2009 il budget previsto salirà a 230 milioni di euro. La querelle sull'imposta comunale sugli immobili. Ma tornando all'Ici, i due emendamenti, approvati ieri mattina in commissione e cassati in aula (nonostante vi siano sbarcati come emendamenti del relatore), fornivano un'interpretazione «autentica» sull'assoggettabilità dei fabbricati rurali all'imposta comunale sugli immobili. E alla possibilità che la rendita attribuibile ai fabbricati rurali venga considerata componente della rendita dominicale generata dai terreni agricoli. Il governo, va detto, aveva già sostenuto queste ipotesi nel corso di una interrogazione parlamentare relativa ad una circolare dell'Anci Emilia-Romagna. Questa, contrariamente a quanto afferma l'esecutivo, indicava l'assoggettamento al tributo comunale (Ici) di tutti i fabbricati rurali (strumentali e abitativi), con efficacia retroattiva a valere sulle annualità pendenti alla data del prossimo 31 dicembre (si veda ItaliaOggi del 4/10/2008). All'interrogazione aveva risposto Gianfranco Rotondi, ministro per l'attuazione del programma di governo (si veda ItaliaOggi del 10/10/2008). Imposta sul valore aggiunto. Passando ad altro, un terzo emendamento «fiscale» approvato ieri in commissione agricoltura, particolarmente interessante, interviene a sostegno delle pubbliche amministrazioni. E prevede che regioni, province, comuni ed altri enti di diritto pubblico, per gli investimenti legati ai fondi strutturali europei, abbiano diritto a una forma di rimborso per l'Iva che hanno dovuto sostenere in relazione alle spese effettuate nell'ambito delle operazioni previste dai fondi si sviluppo rurale. Questi enti infatti non sono considerati soggetti passivi Iva. Per loro, dunque, l'onere

dell'imposta versato non sarebbe altrimenti recuperabile. Società agricole. Infine, un altro emendamento al dl, al vaglio dell'aula di palazzo Madama dispone che le società, il cui oggetto sociale preveda esclusivamente l'esercizio delle attività di coltivazione, allevamento e selvicoltura (e delle attività connesse), possano adeguare la propria ragione o denominazione sociale ed, eventualmente, il proprio statuto, entro il 31 dicembre 2010. Esse dovranno, in sostanza, definirsi «società agricole» quando svolgano le sole attività previste in capo all'imprenditore agricolo di cui all'articolo 2135 del codice civile. In base al dlgs 99/2004.

p Eredità inattesa del governo Prodi fa respirare i conti di Bologna p Cofferati: «Ora Berlusconi ci ascolti o non presentiamo il bilancio»

Bilancio, il buco scende a 10 milioni Pressing su Roma per recuperare l'Ici

LA REAZIONE DI CNA «È importante che il Comune non abbia fatto tagli lineari - dice il segretario di Cna Loretta Ghelfi- Le imprese però non godono del taglio Ici e di Tarsu pagano più delle famiglie».

PIERPAOLO VELONÀ

BOLOGNA pvelona@unita.it Tagli e una entrata insperata in qualche modo fanno tornare i conti del Comune di Bologna con un buco che scende da 13 a 10 milioni. Ma se Roma non darà risposte sull'Ici, il bilancio non verrà portato in Consiglio. Il «taglio» rimane: 10 milioni di euro in meno rispetto a un anno fa, ai quali il Comune dovrà rinunciare prima di licenziare il bilancio 2009. Manovra da complessivi 515 milioni approvata ieri dalla giunta Cofferati. Ora la palla passa al Consiglio dove il nodo più grosso sarà il voto di Prc e Sd. Il buco è il risultato dei tagli della Finanziaria (l'Ici soprattutto). Ma a Palazzo d'Accursio si piange con un occhio visto che in origine la voragine era più profonda: 13,4 milioni. La differenza è stata recuperata grazie all'eredità inattesa del governo Prodi: 2,6 milioni stanziati dal vecchio esecutivo con il fondo per la non-autosufficienza. Il resto viene dal fondo per la pubblicità (500mila euro). Cofferati offre un po' di cifre al termine della riunione di giunta per dire, affiancato dall'assessore al Bilancio Paola Bottoni, che «la sostanza dei servizi rimarrà invariata». I dolori, semmai, arriveranno nel 2010. «Perché il federalismo fiscale rimane lettera morta», dice il sindaco. Per adesso il taglia e cuci degli assessori qualche effetto l'ha dato: i posti nei nidi aumenteranno (+40); la copertura della fascia dai 3 ai 5 anni è totale; rimangono invariati i servizi agli anziani e le tariffe. Tarsu esclusa. Ma l'imposta sui rifiuti subirà un'impennata minima: +2%, circa 4 euro in più per famiglia all'anno. Già tagliati, invece, i servizi di manutenzione: 900mila euro in meno (ma in origine il deficit doveva essere di 1,4 milioni). E stringeranno la cinghia anche i quartieri dove però il ridimensionamento del budget passa dal 12 al 7,5%. «Ci prepariamo a una stagione di sacrifici», dice la vice-sindaco Adriana Scaramuzzino. Sulle casse comunali pesa anche la riduzione delle previsioni di entrate sulle multe stradali: nel 2007, avevano fruttato 30 milioni di euro; quest'anno «solo» 26. Detto questo, a Palazzo D'Accursio non disperano, e quei famosi 10 milioni cercheranno di recuperarli. Almeno in parte. Grazie agli interventi di Asp, Regione e Fondazioni. Queste ultime, seppure in crisi - Carisbo ha annunciato di avere 100 milioni in meno da investire - garantiranno una certa copertura. Cofferati riferisce di un colloquio con Fabio Roversi Monaco, presidente di Carisbo: «Mi ha assicurato che le istituzioni comunali (Cineteca, Comunale, Mambo ndr) saranno considerate prioritarie». E ieri la Fondazione Del Monte ha finanziato 280 mila euro per i giovani immigrati. Si spera contemporaneamente che il governo restituisca l'Ici. «Se Berlusconi non ci concede un incontro, mi riservo la possibilità di chiedere al Consiglio di non votare il bilancio entro i termini imposti del 31 dicembre 2008», dice Cofferati che sposa la strategia di protesta dell'Anci (l'Unione dei comuni). Sul capitolo metrò, il sindaco spiega infine che, per coprire il 30% di finanziamenti a carico del Comune, «non venderemo nulla e non istituiremo tasse, ma accenderemo dei mutui».

Si profila un inasprimento del balzello sui rifiuti solidi urbani e anche i servizi costeranno di più

Entrate comunali in calo, arriva la stangata

ALESSANDRA CLEMENTI

nella morsadei rincari SAN BENEDETTO - Per il secondo anno i sambenedettesi dovranno affrontare un rincaro delle imposte. Nel 2007 era toccato all'Ici sulla seconda casa mentre quest'anno si profila un inasprimento della Tassa sui rifiuti solidi urbani e un sicuro aumento del costo dei servizi a causa dell'incremento Istat. La crisi si fa sentire e il Comune non è immune. Tante le minori entrate per le casse municipali, altrettanti gli aumenti dei costi sui servizi e da qui l'inasprimento della pressione fiscale. Diverse le voci della spesa corrente che prevedono minori entrate a partire dai 325.750 euro in meno dell'Ici sulla prima casa, infatti dopo l'abolizione di tale tassa lo Stato aveva promesso un rimborso che però è stato solo parziale e la cifra mancante corrisponde al 13,3 per cento dell'importo totale. Tagli anche da parte del Fondo sociale unico regionale che farà arrivare in Riviera 45 mila euro in meno, anche dagli accertamenti fiscali arriveranno meno soldi, infatti nel 2009 si avranno 100 mila euro in meno dagli accertamenti Ici e 50 mila euro in meno dagli accertamenti Tarsu. Stesso discorso per le sanzioni che diminuiscono per 100 mila euro e 70 mila euro in meno entreranno dai buoni mensa. Però la stangata più grande il Comune l'avrà con l'aumento di 635 mila euro per il conferimento dei rifiuti in discarica, a fronte di tale esubero l'amministrazione potrebbe decidere per una raccolta porta a porta estesa a tutta la città che si tradurrebbe in un costo aggiuntivo di un milione e 238 mila euro. Questo ovviamente si andrebbe a tradurre in un inasprimento della Tarsu. Oltre a tale aumento ci sarà un rincaro del costo dei servizi a seguito dell'inasprimento dell'indice Istat per un milione e 200 mila euro. A fronte di tanti introiti mancati ci sono delle entrate in più, che però sembrano delle gocce in un oceano, come i 150 mila euro in più di entrate Irpef, 51 mila euro dall'Ici sui fabbricati rurali e 90 mila euro che arriveranno dall'Asur. Un quadro difficile dal quale emerge la necessità di razionalizzare la spesa corrente da parte del Comune, tanto da aver deciso per un taglio pari al 30 per cento sulle indennità degli amministratori, così come si procederà a diminuire i costi della politica per 158.347 euro. "Siamo di fronte a una situazione difficile - ha spiegato l'assessore al Bilancio Antimo Di Francesco - dove non poco hanno contribuito dei fattori esogeni. Per quanto concerne la spesa corrente l'amministrazione andrà a vendere diversi locali quali la sala Cedic, il magazzino dei lavori pubblici, il mattatoio e l'ex liceo scientifico per poter finanziare le opere pubbliche?. Non mancano però le accuse dai banchi dell'opposizione dove il consigliere di An Giorgio De Vecchis fa notare che a fronte di un quadro finanziario difficile come quello attuale l'amministrazione sta per deliberare ulteriori incarichi esterni. Ad imporre anche tagli e riduzione delle spese è la stessa Finanziaria e nel caso in cui tali vincoli non vengano rispettati si incorrerà in sanzioni come il divieto di contrarre mutui, l'impossibilità ad assumere, il taglio del 5 per cento sui trasferimenti ordinari. A fronte delle decurtazioni subite dagli enti locali da parte dello Stato, la stessa Associazione nazionale dei comuni italiani ha invitato quest'ultimi a non approvare i bilanci entro l'anno come segno di protesta. In basso cittadini in coda negli uffici comunali Le minori entrate conseguenti all'abolizione dell'Ici sulla prima casa saranno recuperate attraverso l'inasprimento di varie tasse e del costo dei servizi L'abolizione dell'Ici sulla prima casa comporta un minore incasso valutabile in circa 325 mila euro

Il sindaco di Varese replica a chi, nel Pdl, attacca gli enti locali: «Sconcertante»

«I Comuni del Nord sono virtuosi»

Cercate altrove gli sprechi: nel Mezzogiorno o nell'inefficiente Stato centrale
ATTILIO FONTANA

- Sono sconcertato dalle ultime dichiarazioni dell'onorevole Italo Bocchino, in merito alle «feste di piazza, viaggi all'estero e consulenze» degli enti locali, chiedendo «più impegno» delle amministrazioni «per la sicurezza dei cittadini». Troppe volte è successo agli enti locali di dover scontare dichiarazioni di politici che pensano più ad apparire che a lavorare. Si tratta di gravissime affermazioni. Lo dico da sindaco di Varese, alla guida di un Comune "virtuoso" che non pensa né a feste né a viaggi, ma innanzitutto al bene dei cittadini e della comunità, a partire dalla sicurezza. I Comuni stringono la cinghia fin troppo. È lo Stato centrale che deve sprecare di meno. Il Governo, che già è così avaro di trasferimenti, pensi innanzitutto ad onorare i debiti che ha nei confronti degli enti locali. Un dato su tutti, sempr e partendo d all 'esperienza varesina: qui al Comune di Varese abbiamo spese di giustizia arretrate dal 2005 per la gestione del Tribunale - che il Comune deve anticipare per il ministero - per un valore di circa 2 milioni e 700mila euro La mia è una presa di posizione forte, lo so, a difesa di chi ogni giorno lavora per mandare avanti la macchina amministrativa in condizioni certo non Facili. Invito dunque l'onorevole Bocchino a prendere visione del bilancio di previsione del Comune di Varese per l'anno 2009: gli darò il mandato di cercare dove ci sono gli sprechi e di dire a me e agli assessori della mia giunta dove tagliare tali voci, se le troverà. Forse però l'onorevole Bocchino è solito frequentare non certo del Nord ma amministrazioni comunali di altre parti del nostro Paese dove lì, sì, certi sprechi si verificano. Sindaco di Varese

Foto: Attilio Fontana

CONVEGNO SUL FEDERALISMO FISCALE CON MORATTI E FORMIGONI

Ci sentiamo "spennati" da Roma...

Carioni: «La Regione ha sottoscritto con i 1546 Comuni e le 12 Province lombarde un protocollo d'intesa che istituisce un "Tavolo permanente per il Federalismo interno"»

MIRKO MOLTENI

- Stop all'accanirsi del fisco contro i Comuni lombardi. È questo il grido d'allarme lanciato ieri dal sindaco di Milano Letizia Moratti, che durante il suo intervento di ieri al convegno sul Federalismo fiscale organizzato dall'Ance-Lombardia a Milano ha lamentato l'accanirsi del fisco nazionale sui municipi: «Sono d'accordo con l'abolizione dell'Ici, ma allora ci devono essere trasferimenti corrispondenti. E poi, perché non attuare alcun criterio di merito? Negli ultimi anni, i Comuni nel loro complesso hanno saputo risalire da un disavanzo di 2 miliardi e 700 milioni di euro a un avanzo di bilancio di ben 300 milioni di euro. Un ottimo risultato, salvo poi che ora lo Stato vuole da noi almeno 1 miliardo e 340 milioni di euro. C'è qualcosa che non va, se non si riesce a premiare la virtuosità di tanti sindaci. Fra l'altro c'è anche il capitolo dei cosiddetti "costi della politica". Da Roma hanno deciso, ad esempio, che a Milano questi sperperi ammontano a 10 milioni di euro. Ma come possono stabilire da Roma ciò che è uno spreco qui, se solo tagliando 2 milioni di euro avrei dovuto eliminare i gettoni di consiglieri e assessori?». La Moratti ha poi toccato il delicato tasto del patto di stabilità europeo, vera mannaia che pende sui Comuni: «Almeno le spese per investimenti non dovrebbero essere contemplate dal patto. Si pensi che la spesa dei comuni per investimenti, che era salita fino a 18 miliardi di euro, diminuirà presto a 13 miliardi. Stiamo parlando del 65 per cento di tutti gli investimenti pubblici del Paese». Se mancheranno soldi per le opere pubbliche che la Lombardia, e il Nord in genere, attendono da anni, la locomotiva padana rischia davvero di arrancare e sarà peggio per tutto il Paese. Di questo sembrano convinti i sindaci della regione più avanzata. Ecco perché di fronte all'avanzare della riforma federale si pone il problema di riorganizzare anche i criteri di spesa e trasferimento a livello locale, altrimenti rischia di essere tutto inutile. Sulla stessa lunghezza d'onda della Moratti anche l'altro intervento illustre ieri al convegno Ance, quello del governatore Roberto Formigoni. «Sono sicuro che prima o poi la riforma federale sarà una concreta realtà e spero lo sia al più presto, ma perché il Federalismo funzioni al meglio è necessario che gli enti locali possano gestire le proprie autonomie e la Lombardia in questo si è posta all'avanguardia», ha spiegato il presidente della Regione, che è sembrato in buona sostanza ottimista sull'iter delle riforme. e ha soprattutto sottolineato una nuova importante iniziativa che vede coalizzati gli enti locali della locomotiva del Paese, tramite un patto fra Pirellone, Ance-Lombardia e l'Upl guidata dal presidente della Provincia di Como Leona rdo Carioni, leghista: «La Regione ha sottoscritto con i 1546 comuni e le 12 province lombarde un protocollo d'intesa che istituisce un "Tavolo permanente per il federalismo interno". In parole povere, tutti gli enti locali della nostra regione studieranno insieme proposte per favorire l'efficacia della riforma federale. Anzitutto cercheremo di superare l'annoso problema dei trasferimenti attraverso una sempre maggiore compartecipazione al gettito dei tributi. In modo però che in totale per i cittadini le tasse non crescano e, in prospettiva, diminuiscano». Il governatore del Pirellone ha però rimarcato soprattutto il problema del patto di stabilità europeo, le cui regole vengono stabilite da Roma: «Dobbiamo essere noi a determinare il modo di osservare il patto di stabilità, senza però che dalla capitale ci dicano come fare. Gli enti lombardi, insieme, valuteranno le possibilità di un patto di stabilità territoriale che veda la Lombardia garantire la tal cifra allo Stato, ma regolandoci fra di noi sulla base di certi parametri, come la diversa efficienza e virtuosità dei singoli soggetti e la maggiore o minore flessibilità dei bilanci». Formigoni ha poi concluso, riprendendo gli stessi argomenti che la Lega Nord ripete da oltre 20 anni: «L'Italia è uno fra i peggiori Paesi del mondo come regime fiscale. E le sue Regioni più efficienti e virtuose, come la Lombardia, sono state penalizzate proprio per questo. Perché con l'assurdo criterio della spesa storica si è premiato chi spendeva di più e basta».

MARCHE. L'attività dei municipi capoluoghi tra 2006 e 2007

I Comuni recuperano 16 milioni di tributi

IN TESTA Risultati positivi in particolare ad Ancona dove sono stati emessi 4.604 avvisi di accertamento riguardanti 903 contribuenti

Francesca Maroni

ANCONA

Bilancio positivo per il recupero delle entrate locali per i capoluoghi di provincia della regione. Secondo i dati elaborati dal «Sole-24 Ore CentroNord», negli anni 2006 e 2007 il bilancio delle imposte recuperate è di 7,7 milioni di euro per Ici, 6,5 per la Tarsu (rifiuti) e di 1,7 per la Tosap (Tassa occupazione spazi e aree pubbliche). In totale nelle casse dei Comuni di Ancona, Pesaro, Macerata ed Ascoli Piceno sono entrati 16 milioni di euro.

Su tutti spicca il Comune di Ancona con oltre 10 milioni già incassati. Si tratta di una somma che rappresenta l'11,49% del gettito complessivo di Ici, Tarsu e Tosap dello stesso Comune. L'azione di contrasto all'evasione-elusione ha prodotto i seguenti risultati: maggiori entrate sull'Ici per 4,3 milioni; 4,4 circa per la Tarsu e, infine, per la Tosap ha assicurato 1,4 milioni. Sono stati emessi 4.604 avvisi di accertamento nei confronti di 903 posizioni contributive.

Nei dati di bilancio spicca l'entità del recupero della Tarsu che ha le stesse dimensioni dell'Ici. «Prima di tutto abbiamo misurato, con un software dedicato al calcolo automatico delle superfici, oltre 90mila planimetrie delle unità immobiliari del Comune di Ancona, previamente digitalizzate», dice Leonardo Giacchetta, direttore di Ancona Entrate, la società con capitale completamente sottoscritto dal Comune dorico che ha come oggetto la gestione delle riscossioni dei tributi locali. «La precisione e la bontà del lavoro svolto - dice Giacchetta - sono testimoniati dall'elevata percentuale di adesione da parte dei contribuenti (87%) e dall'assenza di ricorsi». Un accordo con Poste italiane Spa sulla bollettazione e notifica ha consentito, poi, ulteriori risparmi. Il precedente concessionario aveva, infatti, un costo di circa 290mila euro annui a fronte di un costo complessivo del servizio attuale di circa 40mila euro. «I dati dimostrano che è possibile perseguire una politica di recupero efficace - dice Giacchetta - e quello che più conta è che i costi dell'operazione per il Comune di Ancona sono soltanto del 2,1%, mentre la media dei costi dei Comuni grandi e medi viaggia sul 15-20% delle somme recuperate».

Bilancio positivo anche al Comune di Macerata dove il totale delle entrate per l'anno 2006 ha comportato un aumento del 13,45% rispetto all'obiettivo fissato di 1,465 milioni di euro raggiungendo la cifra di 1,662 milioni di euro. Nell'anno 2007 sono stati emessi 2.193 avvisi di liquidazione e accertamento per l'Ici per un importo pari a 479.289 euro (erano 380mila euro nel 2006). Per la Tarsu è stata svolta un'attività di recupero incrociando i dati con le utenze Enel. Si tratta di un'attività che ha comportato l'emissione di 2.988 avvisi per 1,16 milioni. Per la Tosap sono stati emessi 212 avvisi di certificazione e la somma totale accertata è stata di 15.902 euro.

A Pesaro sono migliorati i risultati dell'Ici nel 2007 con 8.167 accertamenti (+230%) a 3.060 contribuenti (+116%) con un importo recuperato che sale a 543mila euro (+29%) e che costituisce lo 0,71% delle entrate correnti accertate (+25%). Per la Tosap, il numero degli atti e dei contribuenti accertati sono calati a 246 (-39%), e la somma recuperata si è attestata a 62mila euro (-6,25%) corrispondente allo 0,08% delle entrate totali (-11%). La Tarsu (tassa) è stata sostituita nel 2002 dal Comune di Pesaro con la Tia (tariffa) ed è gestita dalla Marche Multiservizi.

Infine, ad Ascoli Piceno recuperi Ici in forte incremento con 1.200 accertamenti nel 2007 (erano 850 nel 2006) e con 954mila euro incassati (erano 638mila nel 2006). Aumentano anche gli accertamenti per la Tarsu arrivati a 754 a fronte di 491mila euro recuperati (erano 542mila nel 2006).

INTERVISTA Michele Costabile Economista

Serve una reazione della classe dirigente «In un periodo di crisi come quello attuale dovrebbero esserci altre priorità»

«Puntare sul federalismo fiscale è una scelta politica non economica: i costi di coordinamento tra i centri di spesa di sicuro cresceranno. L'unica speranza è che si inneschi un moto d'orgoglio nella classe dirigente del Sud che la porti a gestire con maggiore oculatezza le risorse economiche, contrariamente a quanto ha fatto in questi anni». Michele Costabile, 46 anni, economista e docente di Università della Calabria e Sda Bocconi, nutre più di una perplessità nei confronti delle prospettive aperte dal Ddl Calderoli. «E non per posizioni ideologiche - ci tiene a precisare -, quanto piuttosto perché, in un periodo di crisi, le priorità in un regime di libero mercato dovrebbero essere altre».

Professor Costabile, Svimez è scettica nei confronti del Ddl Calderoli mentre la Fondazione Craxi ne saluta l'avvento. A quale delle due posizioni si sente più vicino?

La mia è una posizione "terza". Parto dal presupposto che, dovunque è stato applicato, il federalismo fiscale si è sempre rivelato una scelta del tutto anti-economica. Esso, infatti, moltiplica i costi di gestione e coordinamento tra i centri di spesa. Chi lo predilige lo fa squisitamente per ragioni politiche. Il Nord lo vuole con forza ma, a quello che vedo, non dispiace più di tanto neanche a chi amministra le Regioni del Sud: con questa prospettiva il potere delle classi dirigenti locali cresce a dismisura.

Ma il Sud, in concreto, ci guadagna o ci perde?

Nel breve e medio termine senza dubbio ci perde. Le risorse si assottiglieranno e a gestirle sarà chiamato chi, negli ultimi anni, ha già dato prova di un utilizzo piuttosto "allegro" delle casse. Il paventato allontanamento del Mezzogiorno dal resto del Paese più che un rischio diventa una certezza. L'unica speranza è che in futuro la classe dirigente del Meridione sia colta da un vero e proprio moto d'orgoglio e cominci a gestire con oculatezza i soldi che entrano e quelli che escono. In caso contrario, rassegniamoci ancora di più all'idea di un Paese a due velocità, a due diversi regimi di competitività economica e qualità della vita. E poi, vista l'attuale situazione di crisi economica internazionale, la questione del federalismo fiscale non mi sembra affatto prioritaria qui in Italia.

Quali ritiene che siano, allora, le scelte prioritarie?

Guardiamo all'Irlanda, una nazione che partiva da ritardi strutturali analoghi a quelli del nostro Sud ma ha saputo risalire la china. Lì i governi hanno ridotto la tassazione, facendo in questo modo crescere il potere di acquisto dei cittadini. In tempi di crisi, va molto semplicemente stimolata la domanda. In Cina, per esempio, piuttosto che finanziare le imprese stanno detassando gli stipendi. Perché non facciamo lo stesso con le nostre tredicesime? Lasciamo che siano i cittadini a scegliere quali aziende premiare con l'acquisto dei prodotti: non c'è migliore spinta per le dinamiche di mercato. Stare a discutere su quali amministrazioni debbano gestire tasse e spesa pubblica appare, invece, del tutto velleitario.

Foto: L'economista. Michele Costabile di Unical e Sda Bocconi

Sviluppo TESI A CONFRONTO

Il federalismo divide il Sud

Svimez: no al Ddl Calderoli - Fondazione Craxi: basta assistenza

PAGINA A CURA DI

Francesco Prisco

L'avvento del federalismo fiscale porterà tagli ai trasferimenti verso il Mezzogiorno pari a circa un miliardo, minandone ulteriormente qualità della vita e competitività. Il Mezzogiorno ha soltanto da guadagnare dal federalismo fiscale, perché negli ultimi trent'anni il centralismo della spesa pubblica non ha fatto altro che aggravare il divario tra le due parti del Paese. Due assunti opposti, entrambi argomentati ed elaborati, il primo, da Svimez, il secondo, dalla Fondazione Craxi, istituto culturale la cui attività spazia tra politica ed economia. Stesso argomento del contendere: il Ddl presentato dal ministro Roberto Calderoli.

Un provvedimento varato dal Consiglio dei ministri a inizio ottobre che ha iniziato da poco il proprio percorso parlamentare, con l'affidamento alle commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze e Tesoro del Senato, scatenando immancabilmente un acceso dibattito politico. Il Ddl si propone infatti l'ambizioso obiettivo di dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione, come modificato dalla riforma del Titolo V della Carta del 2001, con cui è stata in particolare stabilita l'autonomia di entrata e di spesa di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, mediante l'attribuzione a tali Enti di tributi propri e di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio, oltre ad un fondo perequativo statale, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Ma saranno più i danni o i vantaggi che il Meridione trarrà da questa "rivoluzione copernicana" della spesa pubblica? Se i pareri dei politici divergono, non si può dire che quelli di istituzioni e centri studi siano da meno. Innanzitutto la Corte dei conti: la scorsa settimana ha esplicitato un cospicuo costo per avviare la riforma, ma soprattutto ha paventato un aggravio della pressione fiscale (soprattutto l'Irpef) per i cittadini del Sud. Aggravio contro cui si è subito espressa Bankitalia.

Svimez, poi, nel recente documento «Il Disegno di legge per l'attuazione del federalismo fiscale e le prospettive delle Regioni deboli d'Italia» avanza perplessità. Il Ddl Calderoli andrebbe ad intervenire complessivamente su 5,8 miliardi di trasferimenti, provenienti dalla ex Legge Bassanini (la 59 del '97) e dal fondo istituito dalla Legge 549/'95. Secondo il piano del Governo, il Mezzogiorno perderebbe allora 1,03 miliardi in caso di perequazione al 100% (per perequazione della capacità fiscale si intende l'insieme dei mezzi attraverso i quali lo Stato consente un livello «ampiamente comparabile» dei servizi, ai cittadini che, in diverse aree d'Italia, scontano a parità di reddito la medesima pressione fiscale) e 1,09 miliardi in caso di perequazione al 90 per cento. Stando all'analisi di Svimez, le Regioni a statuto ordinario maggiormente penalizzate sarebbero la Calabria (tra i 384 e i 372 milioni in meno a seconda della perequazione considerata), la Campania (tagli tra i 195 e i 167 milioni) e la Puglia (da -168 a -149 milioni). Più avvantaggiate sarebbero, invece, Lombardia (+623 o 591 milioni), il Veneto (+218 o 214 milioni) e l'Emilia Romagna (+125 o 113 milioni). Ecco allora che Svimez elabora una "controproposta": considerare, in maniera forfetaria, l'85% delle spese degli Enti come essenziali e il 15% come non essenziali, con lo stesso criterio che il Ddl riserva agli enti locali nella fase transitoria. La ricetta del centro studi attesterebbe, in questo modo, il taglio di trasferimenti alle Regioni del Sud tra i 164 e i 154 milioni. La Calabria resterebbe la realtà più penalizzata ma, questa volta, dovrebbe fare i conti con tagli che si assestano tra i 57 e i 56 milioni, la Campania perderebbe tra i 29 e i 25 milioni, la Puglia tra i 25 e i 22 milioni e la Basilicata sui 22 milioni.

Completamente diverso il tono della ricerca «Il federalismo che promuove la crescita», elaborata dalla Fondazione Craxi. Si parte dalla presa di coscienza che le politiche assistenzialistiche praticate dal dopoguerra ad oggi nei confronti del Sud non hanno generato risultati apprezzabili. Anzi: se nel 1975 il Pil pro-capite delle Regioni meridionali valeva il 67,2% di quello registrato nel Centro-nord, nel 2006 la performance si è addirittura abbassata al 67,1 per cento. In alcuni casi, il dato è peggiorato enormemente. In Sicilia, per esempio, il rapporto del Pil è passato dal 67,3% del '75 al 58,7% di due anni fa, in Campania si è

andati in 31 anni da quota 63,9% al 57,8% mentre in Puglia si è scesi dal 60,6% al 57,3 per cento. Delocalizzare i centri di spesa dovrebbe portare, per contro, ad un miglioramento della qualità dei servizi e a una riduzione drastica degli sprechi. In definitiva, secondo l'analisi della Fondazione Craxi, la società meridionale dovrebbe uscire dal suo "inferiority complex" nei confronti del resto del Paese, fino a recuperare quella "responsabilità" che è condizione fondamentale di quel «federalismo che promuove la crescita». Fin qui le ricette. La parola torna ora a Palazzo Madama.

Foto: AGF

Foto: Il ministro. Roberto Calderoli, promotore del ddl-federalismo

FINANZA PUBBLICA

Patto di stabilità e Bilancio difficile

Il rapporto 'costo ogni mille abitanti' ad Alessandria. Le misure di contenimento e di vendita

ALESSANDRIA - Quadrare i Bilanci in tempi di crisi. Vale per le imprese, come per gli enti locali. Alle prese, questi ultimi, con gli effetti, nel 2009, dei tagli al fondo ordinario dei Comuni e le conseguenze sul Patto di stabilità. Il meccanismo dei tagli ai trasferimenti agli enti locali (avviato dal precedente governo e proseguito dall'attuale) combinato con la necessità di reperire risorse per compensare l'abolizione dell'Ici (imposta comunale sugli immobili) sta causando pesanti effetti sulle finanze locali. Come ha testimoniato la recente analisi de "Il Sole 24 Ore" dei conti delle città capoluogo. Alessandria, secondo i dati pubblicati dal quotidiano economico - finanziario, presenta un pesante rapporto fra il conto in rapporto al numero di abitanti. Se quello di Reggio Calabria è il Comune che sta peggio con oltre 370.000 euro per mille abitanti, Alessandria registra un conto che tocca quasi i 104.000 euro per mille abitanti. Non sono nemmeno una decina i Comuni italiani che superano la soglia dei centomila euro, ma la criticità economica è diffusa. La tabella pubblicata sull'edizione di lunedì del "Sole" traccia un quadro abbastanza impietoso dello stato delle casse comunali italiane. E Alessandria deve fare i conti con Bilanci da fare quadrare e con il rispetto dei pagamenti. Che sono, come ha dimostrato ancora la recente vicenda della cooperativa che lavora con il Cissaca, una delle chiavi di volta anche dello sviluppo locale. Non per niente sono numerose le imprese che combattono con i tempi lunghi di pagamento delle pubbliche amministrazioni che se devono obbligatoriamente destreggiarsi per rispettare i vincoli del Patto di stabilità, dovrebbero porre altrettanta attenzione alle spirali economiche negative che potrebbero essere innescate dai ritardi nel saldo delle fatture. Per la finanza pubblica non è certo un periodo facile o semplice da affrontare. Però la via di uscita non è nemmeno solo quella di procedere unicamente alla vendita di beni di proprietà o alla cessione di rami d'azienda come sta facendo Alessandria (che si fa quando sono finite le proprietà?) o l'incremento delle tariffe o il taglio di servizi come fanno altri Comuni. Sono tutte soluzioni parziali a fronte delle quali l'assenza di una regia nazionale (e razionale) continua a pesare. E dall'allarme per tariffe e servizi lanciato dal "Sole 24 Ore" si potrebbe arrivare a qualcosa di ben più pesante con misure destinate a pesare interamente sui cittadini. Enrico Sozzetti

ACQUI TERME

Preoccupano titoli derivati

Un progetto per la salvaguardia del Belbo

ACQUI TERME - L'argomento dei titoli "derivati" rimane sempre tra quelli favoriti, tra i tanti disponibili, nei tavoli di discussione acquesi. Infatti se, da una parte, sono stati presentati alla magistratura competente, un gran numero di esposti, dall'altra, anche l'amministrazione comunale sembra intenzionata a produrre una propria azione legale nei confronti dell'istituto bancario Unicredit, con il quale il comune termale ha sottoscritto questo particolare tipo di investimento. Inoltre, nei giorni scorsi, è stato diffuso, da parte del "Comitato difesa finanze comunali" un comunicato stampa in cui si sottolineava di come la situazione sui contratti derivati sia da tempo sotto i riflettori. Lo stesso comunicato evidenzia di come, il comune, abbia dato incarico ad un esperto di studiare a fondo la situazione per cercare di venirne a capo e, di come sia stata elaborata una documentazione scritta di oltre trenta pagine, prodotta da Consultique, un pool di esperti che ha operato su richiesta della giornalista di Rai Tre, Milena Gabanelli, la prima che, con il suo fortunato programma della domenica sera, "Report", ha puntato il dito contro gli swap, facendoli diventare un vero e proprio caso nazionale, anche visto il gran numero di comuni che, su tutto il territorio italiano, hanno deciso di adottare questa forma d'investimento rivelatasi, però, un'arma a doppio taglio. Stando così le cose, il problema che, sempre secondo il comunicato del "Cdfc" dovrebbe essere maggiormente preso in considerazione è quello che concerne l'assenza della menzione dell'"upfront" (le cosiddette "anticipazioni dovute da Unicredit al comune acquese per "rendere corretta la speculazione") all'interno della perizia commissionata dall'amministrazione comunale. Al contrario, sempre secondo il Comitato, alla città termale spetterebbero ingenti somme di liquido che parrebbero non essere stati corrisposti al comune da parte della banca. Dal canto loro, gli amministratori comunali di Palazzo Levi, con l'assessore alle finanze, Paolo Bruno in testa, sembrano maggiormente orientati verso una politica fatta di piccoli passi visto che la situazione appare, ed è, decisamente ingarbugliata. Ovviamente, la posizione del comune dovrà essere tutelata, in ogni sede necessaria, quindi non è stata esclusa l'ipotesi che, nel caso un primo tentativo di conciliazione stragiudiziale con la banca terminasse con una fumata nera, si possa anche procedere per via legale, il tutto, ovviamente, per tutelare il comune e, quindi, indirettamente, anche i cittadini. La questione dei derivati, come detto, non coinvolge tuttavia solo Acqui ma un gran numero di comuni dell'intero Paese: alcuni di questi, come è stato già comunicato in televisione, sono addirittura dovuti arrivare al punto estremo di dichiarare il fallimento vista l'impossibilità di far fronte alle cifre da pagare che diventavano, di anno in anno, sempre maggiori. Speriamo vivamente che questa non sia la situazione in cui è finito il comune acquese. S.D.

Il sottosegretario all'Economia promette esami più attenti

Molgora: «Gli studi di settore non possono essere sospesi»

LA PROSPETTIVA Con il federalismo fiscale si ipotizza un calcolo su base regionale anche per le griglie di valutazione dei redditi presunti

Salvatore Montillo

BRESCIA

«Non ci potrà essere alcuna sospensione degli studi di settore, perché lo Stato non sarebbe in grado di sostenere un simile impegno. Le categorie potranno contare soltanto su una maggiore attenzione nell'esame dei dati acquisiti dall'Agenzia delle Entrate».

Venerdì 7 novembre, nella sede bresciana di Assopadana Clai, il sottosegretario alle Finanze Daniele Molgora è stato molto chiaro con le associazioni artigiane, dissipando ogni dubbio sulla necessità di mantenere il meccanismo di calcolo fiscale. Tuttavia l'onorevole Molgora ha anche annunciato che è sua intenzione compiere un'attenta verifica degli esiti della revisione degli studi di settore effettuata dai computer dell'Agenzia delle Entrate «perché - ha detto - l'uso del software da solo non basta».

La revisione riguarda 69 comparti del settore e deciderà il destino fiscale delle decine di migliaia di artigiani lombardi. «In tempi di crisi - ha spiegato il parlamentare leghista - bisogna stare attenti a colpire i piccoli imprenditori che rischiano la chiusura. Al Fisco sono state date indicazioni di buon senso per cui si dovrebbe intervenire solo se vi sono elementi che fanno ritenere probabile l'evasione fiscale».

Dal prossimo anno (il 2008 è di transizione) gli studi di settore presenteranno una novità: saranno resi noti nel mese di settembre relativamente all'esercizio in corso. Riguardo al passato gli ultimi dati disponibili si riferiscono al 2006 e l'onorevole Molgora, per quanto riguarda nel dettaglio la situazione bresciana, ha rilevato che su un totale di 24.900 artigiani 19.939 avevano presentato una dichiarazione congrua con gli studi di settore che tengono conto di diversi parametri tra i quali i costi e gli investimenti dell'impresa e il numero di dipendenti. Circa 5mila avevano, quindi, dichiarato meno reddito di quanto dovuto. L'anno prima, nel 2005, a dichiarare una somma inferiore erano stati solo 2.500 artigiani.

In occasione dell'incontro si è discusso anche di federalismo fiscale che, secondo il sottosegretario alle Finanze, comporterà anzitutto il calcolo degli studi di settore su base regionale.